

Intervista Elsa Fornero: sulla previdenza complementare è sceso un imbarazzante silenzio

«Vanno rilanciati. E subito»

La coordinatrice del Cerp: le pensioni dei giovani dipendono dal Pil. E con la crescita bassa la copertura, già limitata, si ridurrà ulteriormente...

La previdenza complementare è solida, ma per rilanciarla è necessaria una seria campagna informativa: l'economista Elsa Fornero, coordinatore scientifico del Cerp (Centro ricerche sulle pensioni e le politiche del welfare) fa il punto sulla situazione e le prospettive del settore.

Dopo le perdite dell'anno scorso, i fondi pensione sono in rosso anche nel primo trimestre del 2009...

«Rispetto a quelli accusati in Gran Bretagna o Stati Uniti, da noi i cali sono decisamente più contenuti perché vi sono regole rigide sugli investimenti e i portafogli sono molto prudentiali, hanno una percentuale più bassa di azioni. I ribassi potranno essere recuperati quando i mercati torneranno alla normalità, che non è certo quella della finanza allegra degli ultimi anni».

Esistono rischi di tenuta per la previdenza complementare?

«No, il fatto di essere arrivati per ultimi nell'avvio di un sistema integrativo ha fatto perdere tempo prezioso, ma se non altro ci ha consentito di evitare alcuni errori commessi in altri paesi: i fondi italiani sono soggetti a regole stringenti e hanno attivi fortemente diversificati. Piuttosto, nell'attuale situazione vedo altri pericoli».

Quali?

«Almeno due. Il primo, che sull'utilizzo del Tfr ven-

gano avanzate proposte alternative, come quella del presidente di Confindustria di lasciare il Tfr alla disponibilità delle imprese con più di cinquanta dipendenti: questo è comprensibile nella situazione di razionamento del credito per molte imprese, ma svia l'attenzione rispetto alla destinazione prevalente del Tfr, che dovrà restare la previdenza complementare».

Il secondo?

«Che sulla previdenza complementare si diffonda un atteggiamento sbrigativamente negativo e prevalga la tentazione di rifugiarsi sotto l'ombrello protettivo del sistema pubblico: i vitalizi relativamente generosi del passato non sono più sostenibili, e del resto neppure la rivalutazione delle pensioni obbligatorie è priva di rischi».

Perché?

«Dopo la riforma Dini del 1995 i vitalizi nel regime contributivo sono agganciati al Pil, che cresce poco».

La soluzione?

«E' sempre la stessa, quella adottata del resto in tutti paesi. Affiancare al sistema pubblico un pilastro integrativo su base volontaria e regolato in maniera efficiente, com'è appunto il nostro».

La crisi finanziaria suscita allarme fra gli iscritti ai fondi pensione: cosa si può dir loro per tranquillizzarli?

«Il fatto che siano preoccupati è comprensibile, ma devono evitare di cadere

nel panico e compiere scelte avventate».

A quasi due anni dalla conclusione del semestre di scelta, come giudica i risultati della riforma del Tfr?

«Il sistema non è decollato: sono sempre stata scettica sul fatto che la riforma sia stata anticipata di un anno rispetto alla scadenza originaria del 2008, e per di più in mancanza di una seria e capillare campagna informativa che partisse dalla situazione e dalle prospettive del sistema previdenziale obbligatorio».

Cosa è successo?

«Molti lavoratori sono stati indotti a compiere scelte emotive piuttosto che dettate da un'effettiva consapevolezza sul loro futuro previdenziale: nella stragrande maggioranza dei casi hanno mantenuto il Tfr in azienda, senza tener conto che in questo modo avranno pensioni molto basse. O, forse, hanno, fatto un diverso ragionamento».

Cioè?

«Hanno pensato che il sistema contributivo per il calcolo delle pensioni non andrà mai effettivamente a regime, e che alla fine ci sarà un intervento statale».

Cosa si può fare per promuovere uno sviluppo della previdenza complementare?

«Sul settore è calata una cappa d'imbarazzante silenzio. Proprio in questa fase bisogna avere il coraggio di fare quello che sinora non si è fatto: spiegare ai lavora-

tori che il nuovo sistema di calcolo delle pensioni determinerà prestazioni molto più basse rispetto al passato. Certo, è un'iniziativa che dal punto di vista politico non paga».

Alcuni hanno proposto di riaprire periodicamente il semestre di scelta sul Tfr...

«Non sono pregiudizialmente contraria, a condizione che questa volta ci sia un'informazione efficace e senza i messaggi contraddittori che hanno caratterizzato l'avvio del 2007».

Recentemente la Covic, la Commissione di vigilanza sulla previdenza complementare, ha proposto di realizzare un fondo di garanzia che protegga gli aderenti dai ribassi dei mercati: cosa ne pensa?

«Sono sempre stata scettica, ma la gravità della crisi finanziaria è tale che il problema esiste e va affrontato. Si può pensare, per esempio, a un meccanismo che salvaguardi, anche rispetto all'inflazione, il montante dei lavoratori che stanno per incassare la prestazione. Ma bisogna essere consapevoli del fatto che le garanzie, pubbliche o private che siano, hanno un costo, in termini di denaro pubblico o minori rendimenti».

Le agevolazioni fiscali sulla previdenza complementare sono sufficienti?

«Gli incentivi contano, non lo nego, ma non rappresentano l'elemento determinante per la scelta di aderire».



La destinazione naturale del Tfr sono i fondi. Ipotesi alternative rischiano di sviare l'attenzione sul problema. Serve una grande campagna di sensibilizzazione

Ricette Elsa Fornero, tra i maggiori esperti di sistemi previdenziali

Elsa Fornero è ordinario di Economia all'Università di Torino e coordinatore scientifico del Cerp (Centro ricerche sulle pensioni e le politiche del welfare).

Vicepresidente della Compagnia di Sanpaolo, è considerata fra i massimi esperti in materia previdenziale, ed è membro del Nucleo di valutazio-

ne della spesa previdenziale, costituito presso il ministero del Welfare.

Contraria all'anticipo della riforma sul trasferimento del Tfr alla previdenza integrativa, ritiene che solo un'adeguata informazione sulla copertura delle pensioni pubbliche possa far decollare il pilastro della previdenza complementare